

Personalità e azione politica di Aldo Moro nei documenti del *Nationaal Archief* dell'Aja (1964-1974)
di Giulia Vassallo

Abstract: The documents of the *Nationaal Archief* of The Hague - here presented with a chronologically rearranged selection and translated from the original in Dutch - allow us to trace an undoubtedly original profile of Aldo Moro, both in his capacity as Italian Prime minister and as minister of Foreign Affairs. Through the eye of the Dutch observer it is in fact possible both to highlight some lesser known aspects of one of the most famous and authoritative figures in the Italian political landscape of the so-called First Republic, and to confirm the characteristics and objectives of Moro's politics and thought already emerged through the recent historiographic analysis, especially with regard to European issues, relations with African countries, the internal dynamics of the DC and the dialogue with the Italian communists.

I documenti di seguito riprodotti costituiscono una selezione delle carte su Aldo Moro conservate presso il *Nationaal Archief* de L'Aja. Si tratta, più precisamente, di una porzione, tradotta e ordinata cronologicamente da chi scrive, del consistente materiale ancora inedito raccolto presso l'archivio nazionale nederlandese e riguardante uno tra i più noti, illustri e anche criticati politici italiani della cosiddetta "prima Repubblica".

Porzione di materiale, si diceva, giacché un intero fondo del *Nationaal Archief* concernente Moro (più precisamente il fondo «1604 Moro Aldo 1972») è classificato come «*strictly restricted*» - in quanto contenente questioni Nato non accessibili al grande pubblico - e di conseguenza precluso alla consultazione da parte degli studiosi fino al 2039¹. Ciononostante, la consistenza delle carte disponibili è effettivamente cospicua, così come rilevanti appaiono i temi trattati e i risvolti che emergono più o meno nitidamente dall'analisi dei singoli documenti. Ma andiamo per gradi.

Prima di passare in rassegna i contenuti delle carte, occorre precisare che l'intento che qui ci si propone è quello di arricchire il profilo di Aldo Moro con una prospettiva ulteriore e senz'altro poco frequentata, nonché utile ad ampliare il dibattito intorno all'uomo di Maglie, tale dibattito essendo a tutt'oggi vivace ed esteso, come testimonia la mole di studi e pubblicazioni autografate da nomi autorevoli, per non dire prestigiosi². In altre parole, la trascrizione che qui si presenta si propone di rendere più completo e complesso il quadro di interpretazioni intorno all'esperienza vissuta da Moro, sia in qualità di presidente del Consiglio (1964-1968), sia durante il suo mandato

¹ Al riguardo si aggiunge che la trascrizione, ancora a cura di chi scrive, di alcuni documenti del *Nationaal Archief* riguardanti Aldo Moro - e più precisamente quelli contenuti nel fondo dell'ambasciata olandese a Roma (numero 905) - è al momento in corso di pubblicazione e uscirà a breve sulla rivista «Storia e problemi contemporanei», diretta da Patrizia Gabrielli e Roberto Giulianelli ed edita da Franco Angeli.

² Per citare soltanto gli studi più recenti: *Aldo Moro nella storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Mondo contemporaneo, Milano 2011; A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale: dalla memoria alla storia*, Milano 2013; Id., L. d'Andrea (a cura di), *Aldo Moro: un percorso interpretativo*, Soveria Mannelli 2018; A. Ambrogetti, *Aldo Moro e gli americani*, Roma 2016; N. Antonetti (a cura di), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, Bologna 2018; M. Caligiuri (a cura di), *Aldo Moro e l'intelligence: il senso dello Stato e le responsabilità del potere*, Soveria Mannelli 2018; P. Craveri, *Spunti per una biografia di Aldo Moro*, Napoli 2018; R. Ducci, *La mestizia di Aldo Moro*, a cura di Luciano Monzali, Roma 2018; L. Ferlicchia, *La politica estera di Aldo Moro*, con prefazione di Gero Grassi, Barletta 2018; I. Garzia, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Popoli del Mediterraneo*, Nardò 2021; L. Gnisci, *La diplomazia dell'equilibrio: Aldo Moro e la dimensione euromediterranea della politica estera italiana*, Milano 2022; F. Imperato, *Aldo Moro e la pace nella sicurezza. La politica estera del centro-sinistra, 1963-1968*, Bari 2011; F. Imperato, R. Milano, L. Monzali (a cura di), *Fra diplomazia e petrolio: Aldo Moro e la politica italiana in Medio Oriente (1963-1978)*, Bari 2018; M. Mastrogregori, *Moro*, Roma 2016; R. Moro, D. Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Soveria Mannelli 2014; F. Perfetti et alii (a cura di), *Aldo Moro nell'Italia contemporanea*, Firenze 2011; M. Ridolfi (a cura di), *Aldo Moro, la storia e le memorie pubbliche*, Roma 2022; G. Salzano, *Un costruttore di pace: il Mediterraneo e la Palestina nella politica estera di Aldo Moro*, prefazione di Piero Craveri, Napoli 2015.

al vertice della Farnesina (1969-1974)³. Un'esperienza che – così risulta almeno dalla lettura delle carte – suscitò un interesse concreto e un'attenzione sistematica della diplomazia dell'Aja, stando in primo luogo alla consistenza del materiale raccolto, per lo più relazioni, ovvero «Codebericht confidentieel»⁴, inviate al ministero degli Esteri olandese (ministerie van Buitenlandse Zaken – min. BuZA) da funzionari in servizio presso le ambasciate nederlandesi a Roma e a Londra, ma anche carte del fondo personale di Joseph Luns (ministro degli Esteri tra il 1952 e il 1971 e successivamente Segretario generale della NATO, dal 1971 al 1983⁵), per non dire dei riferimenti allo statista di Maglie ricorrenti nei verbali delle sedute del Consiglio dei ministri dei Paesi Bassi (Minister Raad - MR), e da ultimo, benché in misura minore, alcuni documenti del ministero Affari Generali (Algemene Zaken/Kabinet van de Minister President – AZ/KMP).

In tale quadro, un cenno di rilievo merita la caratura degli estensori di resoconti e relazioni. A redigere i documenti furono infatti nomi di spicco nell'ambiente diplomatico nederlandese, in gran parte ex ministri degli Esteri e quasi tutti con almeno un incarico all'attivo presso la NATO o presso qualche organizzazione a carattere multilaterale. Si tratta cioè di figure del calibro di Hendrik N. Boon⁶, L.J. Goedhart⁷, Herman van Roijen⁸, Hendrik van Vredenburg⁹ e persino Joseph Luns, del quale si è già detto più sopra.

Con riferimento ai contenuti, i temi trattati riguardano in massima parte le grandi questioni internazionali all'ordine del giorno nel decennio 1964-1974, dai rapporti Est-Ovest, con particolare riguardo alle prospettive di distensione e all'organizzazione

³ Va qui precisato che negli anni 1969-1974 Moro ricoprì per due mandati quasi consecutivi il ruolo di ministro degli Esteri (5 agosto 1969-29 luglio 1972 e 8 luglio 1973-23 novembre 1974), né vanno trascurati i due mandati ad interim, ricoperti tra il dicembre 1964 e il marzo 1965 il primo e tra il dicembre 1965 e il febbraio 1966 il secondo.

⁴ Alla lettera «messaggio in codice confidenziale».

⁵ A voler rimarcare l'eccezionale longevità dei suoi mandati, ironizzando al contempo sulla statura considerevole dell'ex ministro, lo storico nederlandese Albert E. Kersten ha intitolato *De Langste* (il più lungo) il suo saggio sulla vicenda di Joseph Luns al vertice del ministero degli Esteri dell'Aja. Cfr. A.E. Kersten, *De Langste, Joseph Antoine Marie Hubert Luns (1952-1971)*, in D. Hellema, B. Zeeman, B. van der Zwan (a cura di), *De Nederlandse ministers van Buitenlandse Zaken in de twintigste eeuw*, Den Haag 1999, pp. 210-227.

⁶ Hendrik Nicolaas Boon (1911-1991). Personalità di spicco nell'ambiente diplomatico olandese. Fu ambasciatore a Roma dal 1952 al 1958 e dal 1970 al 1976. Dal 1967 al 1970 fu rappresentante permanente presso la NATO, a Bruxelles.

⁷ Non è stato possibile reperire ulteriori notizie sulla biografia dell'ambasciatore L.J. Goedhart. L'unico dato certo è che nel 1968 fosse già incaricato d'affari a Roma. Cfr. <https://zoek.officielebekendmakingen.nl/trb-1968-139.pdf>

⁸ Jan Herman van Roijen (1905-1991). Ministro degli Esteri dal 1945 al 1946. Partito socialdemocratico (PvdA – Partij van de Arbeid). Ambasciatore a Londra dal 1964 al 1970.

⁹ Hendrik Frederik Lodewijk Karel van Vredenburg (1905-1981). Segretario generale della NATO dal 1952 al 1956. Ambasciatore olandese a Roma dal 1962 al 1969.

della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE¹⁰), al conflitto mediorientale, all'integrazione europea, con specifico riferimento al primo allargamento della Comunità e soprattutto all'ingresso dei candidati d'oltremarica. Ma non solo questo. Tra le trame di resoconti asciutti e circostanziati circa il tenore dei colloqui tra Moro e le massime autorità di paesi più e meno amici dell'Italia e dell'Occidente, filtrano informazioni e commenti riguardanti sia la politica interna italiana, sia la personalità del leader democristiano così come percepiti dall'osservatore olandese. Una lente d'osservazione di grande interesse, tanto per evidenziare gli aspetti della realtà politica del Belpaese che maggiormente attiravano l'attenzione dei partner europei – peraltro di quelli provenienti dal paese forse più distante dall'Italia sul piano culturale, almeno nella cornice dei Sei fondatori della CEE – quanto per verificare la qualità della percezione – e quindi anche della ricezione – che in terra d'Oranje si aveva dell'uomo Aldo Moro e della sua politica, ben prima che il tragico epilogo della sua vicenda biografica finisse per concentrare l'attenzione sui risvolti oscuri dei drammatici cinquantacinque giorni.

Ciò detto, e prima di lasciare la parola ai documenti, vale la pena di soffermarsi, sia pur brevemente, su quegli elementi che non soltanto sembrano più frequentemente imporsi allo sguardo dei diplomatici dell'Aja, ma che soprattutto spiccano per originalità nel discorso sulla politica e sull'azione morotee. Si tratta, in primo luogo, dell'attenzione alle dinamiche interne alla CEE dei primi anni Settanta, ovvero a quel contesto dei Sei che si apprestava ad accogliere al suo interno nuovi membri "nordici" (Danimarca, Gran Bretagna, Irlanda e inizialmente anche Norvegia). Cosa che, se letta dalla prospettiva italiana, apriva per alcuni aspetti scenari preoccupanti e per altri versi nuove opportunità da cogliere immediatamente. Sotto il primo profilo, infatti, lo sbilanciamento verso nord dell'asse comunitario lasciava prefigurare una crescente marginalizzazione delle questioni che gli stati cosiddetti "meridionali", l'Italia su tutti, percepivano come prioritarie, *in primis* le tematiche del Mediterraneo. Sul secondo versante, viceversa, al governo di Roma si presentava la grande occasione di porsi come «raccordo tra la sponda Sud del Mediterraneo e l'Europa comunitaria»¹¹, un ruolo, quest'ultimo, che nell'ottica di Moro avrebbe potuto costituire per la CEE «una ragione di crescita» soprattutto in termini di Comunità politica¹². Entro tale cornice si inquadrerebbero quindi i numerosi viaggi effettuati dal ministro italiano in direzione

¹⁰ Per una panoramica complessiva dell'azione di Moro e della diplomazia italiana nel processo di distensione si vedano G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna 2018; Id., *Storia d'Italia nella guerra fredda*, Bologna 2016; L. Nuti, *La politica estera italiana negli anni della distensione. Una riflessione*, in A. Alfonsi, *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, cit., pp. 40-62. Per le questioni inerenti al conflitto mediorientale si rimanda ai già citati F. Imperato, R. Milano, L. Monzali (a cura di), *Fra diplomazia e petrolio*, cit.; e G. Salzano, *Un costruttore di pace*, cit.

¹¹ *Manuale della politica estera italiana, 1947-1993*, a cura di L.V. Ferraris, Roma-Bari 1998, p. 266, citato in I. Garzia, *Il Mediterraneo nel pensiero politico di Aldo Moro*, in Id., L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana*, cit., pp. 56-67, qui p. 59.

¹² I. Garzia, *Il Mediterraneo nel pensiero politico di Aldo Moro*, cit., p. 59.

degli stati rivieraschi africani (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia), ma anche le visite in Iran e in Israele, benché in quest'ultimo caso, come è stato già da più parti rilevato, il ventaglio di motivazioni e considerazioni che determinavano l'azione del ministro pugliese fosse molto più ampio e complesso, nonché pienamente inquadrato nelle dinamiche di guerra fredda e dell'appartenenza dell'Italia all'alleanza occidentale¹³. Tutto ciò senza naturalmente trascurare gli importanti risvolti economici derivanti dall'intensificazione dei rapporti con gli stati mediterranei (e anche con le ex colonie africane), ovvero l'acquisizione di «importanti potenziali clienti per l'industria italiana»¹⁴.

D'altra parte, la *membership* comunitaria del Regno Unito rappresentava anche un obiettivo di lungo periodo del governo dei Paesi Bassi, ovverosia un traguardo saldamente fissato sull'agenda politica olandese fin dalle discussioni preliminari alla costituzione della CECA. Obiettivo importante, si diceva, non soltanto perché i nederlandesi speravano di acquisire alla Comunità i propri naturali e più affini interlocutori, tanto sul piano commerciale quanto, per alcuni aspetti, su quello culturale, ma soprattutto perché all'Aja si confidava nel fatto che i britannici potessero farsi garanti del mantenimento degli equilibri interni alla CEE, in quello cioè che ai loro occhi appariva un contesto a Sei sempre più segnato dalla leadership di fatto esercitata dai grandi stati (Francia soprattutto, ma anche Repubblica federale tedesca) e da una conseguente subordinazione dei piccoli paesi al peso politico dei partner maggiori¹⁵. E in tale contesto, neanche a dirlo, le frizioni tra Parigi e Roma – puntualmente registrate dai relatori dell'Aja nei loro resoconti e riguardanti per lo più la presenza e l'influenza nel Mediterraneo, ma anche il petrolio dei paesi arabi¹⁶ – apparivano quantomai gradite ai politici nederlandesi (tanto più fino all'aprile '69, ovvero finché Charles De Gaulle, il più acceso oppositore dell'ingresso britannico nella

¹³ Sui rapporti italo-israeliani e soprattutto sulla riflessione e la politica di Moro nei confronti di Israele si vedano, su tutti: D. Caviglia, *Tempi nuovi. Moro, Israele e la svolta filo-araba della diplomazia italiana (1967-1976)*, in I. Garzia, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana*, cit., pp. 215-232; L. Monzali, *Aldo Moro e la politica estera italiana (1963-1978)*, in F. Imperato, R. Milano, L. Monzali (a cura di), *Fra diplomazia e petrolio*, cit., pp. 9-46;

¹⁴ NA, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulat en Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 13 gennaio 1970.

¹⁵ Per un'analisi più circostanziata si vedano: N.J. Ashton, D. Hellema (eds.), *Unspoken Allies: Anglo-Dutch Relations Since 1780*, Amsterdam 2001; B. Bouwman, "Longing for London": *The Netherlands and the Political Cooperation Initiative, 1959-62*, in A. Deighton (ed.), *Building Postwar Europe. National Decision-Makers and European Institutions, 1948-63*, London 1995, pp. 141-158; N.P. Ludlow, *Dealing with Britain. The Six and the First UK Application to the EEC*, Cambridge 1997; B. Tonra, *The Europeanisation of National Foreign Policy. Dutch, Danish and Irish Foreign Policy in the European Union*, London 2018;

¹⁶ Si vedano, in appresso, i seguenti documenti: NA, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulat en Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 13 gennaio 1970; Ivi, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 2 febbraio 1970; Ivi, Messaggio confidenziale, Goedhart, 2 marzo 1971; Ivi, Ministero degli Esteri, Algeria, 23 giugno 1971.

Comunità, rimase al vertice dell'Eliseo), fiduciosi di acquisire un ulteriore alleato alla loro azione di contrasto al consolidamento del primato francese in Europa¹⁷.

Ora, con riguardo ancora alle tematiche comunitarie, vale la pena di fare qualche considerazione in merito tanto alla visione morotea dell'unificazione continentale, quanto all'azione che Moro intraprese nel contesto dei Sei nel decennio 1964-1974, così come emerge dall'analisi dei documenti del *Nationaal Archief*. Orbene, a tale proposito occorre rilevare, parafrasando Luciano Tosi, che «nella prima metà degli anni Settanta, Moro tentò di fare dell'Europa il vero caposaldo della politica estera italiana»¹⁸. Cosa che, in effetti, sembrava fosse evidente anche allo sguardo esterno, con van Roijen che già nel 1964, parlando dei colloqui italo-britannici in tema di integrazione, sottolineava che l'allora Primo ministro italiano aveva rassicurato l'omologo Holmer sull'intenzione condivisa di «lottare per l'unità europea»¹⁹. Un'opzione comunitaria ed europeista del politico di Maglie che certo rassicurava gli animi dei sudditi di casa d'Oranje, sia con riguardo al già ricordato obiettivo dell'adesione di Londra al MEC, con la precisazione che «Moro ha ancora una volta assicurato che l'Italia farà di tutto per favorire l'adesione del Regno Unito alla CEE e, nel frattempo, farà quanto possibile per impedire l'adozione di misure CEE che possano ostacolare tale adesione»²⁰, sia in relazione a quella sorta di fronte comune "antifrancese" che i nederlandesi sembravano voler seriamente irrobustire, anche all'indomani dell'uscita di scena di De Gaulle e nonostante le importanti dichiarazioni della Conferenza dell'Aja, nel dicembre 1969, in merito alla costruzione di un'Europa politica²¹. Quanto a quest'ultimo aspetto, ad ogni modo, è doveroso precisare, in linea con le osservazioni di Lorenzo Medici, che anche in Europa l'azione di Moro fu ispirata, oltre che da principi e linee guida propri di un peculiare europeismo democristiano (La Pira, De Gasperi), da una «concreta e pragmatica *realpolitik*»²². Considerazione, quest'ultima, che renderebbe anche più comprensibili le supposizioni olandesi circa le reali

¹⁷ In argomento si veda tra tutti A.J. Harryvan, *In Pursuit of Influence. The Netherlands' European Policy during the Formative Years of the European Union, 1952-1973*, Brussels 2009, soprattutto le pp. 147-211. Sul tema mi sia anche consentito di rimandare a G. Vassallo, *Lilliput o Gulliver? Il contributo olandese all'unificazione europea (1945-1966)*, Roma 2020.

¹⁸ L. Tosi, *Aldo Moro, la CSCE e il Mediterraneo*, in I. Garzia, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana*, cit., pp. 15-55, qui p. 16.

¹⁹ *Nationaal Archief* (d'ora in poi NA), L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken (d'ora in poi Min. Bu.ZA), Ambassade Verenigde Koninkrijk 1955-1974, Z181, inv.nr.: 2092, Messaggio confidenziale, Van Roijen, 5 maggio 1964.

²⁰ *Ibidem*. Dichiarazioni analoghe si ritrovano anche in Ivi, Messaggio confidenziale, Van Roijen, 6 maggio 1964 e NA, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulaten Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 2 ottobre 1969. Questi ultimi due documenti sono integralmente riprodotti in appresso.

²¹ Cfr. NA, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulaten Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 23 maggio 1970.

²² L. Medici, *Moro, l'Italia repubblicana e la Libia. Momenti e problemi delle relazioni bilaterali*, in I. Garzia, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana*, cit., pp. 302-340, qui p. 305.

motivazioni che sostanziano la richiesta della Farnesina, pervenuta ai partner europei il 7 novembre 1969, di rinviare il vertice dell'Aja, inizialmente fissato al 17-18 novembre e di fatto rimandato, come è noto, al 1-2 dicembre dello stesso anno, causa «una malattia» del ministro italiano. Intorno a quella richiesta – si apprende dai documenti del *Nationaal Archief* – negli ambienti olandesi si cominciò a rumoreggiare, ritenendo che di fatto fossero «le difficoltà interne all'Italia [...] il motivo per cui il governo italiano ha chiesto il rinvio del vertice»²³. Cosa senz'altro plausibile, ma allo stesso tempo – ha evidenziato Maria Eleonora Guasconi – al fondo del «giallo» di cui Moro si rese protagonista nell'occasione vi sarebbero state anche motivazioni più propriamente “europee”, ovvero direttamente connesse agli obiettivi della conferenza – risorse proprie per il bilancio comunitario, introduzione dell'Iva e preparazione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Obiettivi le cui ricadute su un'economia piuttosto instabile come quella italiana dell'epoca si prospettavano realisticamente preoccupanti agli occhi dello statista di Maglie²⁴.

Certo, occorre anche osservare che la presenza di Franco Maria Malfatti alla guida dell'esecutivo brussellese, tra il 1970 e il 1972, un qualche incentivo in più all'impegno di Moro in Europa sembrò verosimilmente averlo offerto. Tra i due politici democristiani sussisteva infatti non soltanto una lunga e consolidata tradizione di buoni rapporti e affinità politica (Malfatti apparteneva alla corrente di Moro già dal 1959), ma anche una importante sintonia di vedute tanto con riguardo all'importanza di acquisire Londra al cammino comune europeo (soprattutto in considerazione dell'«effetto stabilizzatore nella situazione mondiale ed in quella europea», nonché «nello sviluppo interno della Comunità» che nell'ottica morotea avrebbe avuto la rapida e felice conclusione del negoziato con i britannici), quanto nell'interpretazione ampia dell'unificazione continentale come «obiettivo presente nella coscienza dei nostri popoli», connesso e funzionale alla «pace e al progresso del mondo»²⁵. Allo stesso modo, sembra evidente che lo statista pugliese avesse riposto speranze e fiducia nella nomina di Malfatti al vertice della Commissione, sia in termini di prestigio che indirettamente ne sarebbe derivato per l'Italia (peraltro detentrici della presidenza del Consiglio delle Comunità nella seconda metà del 1971), sia in quanto interlocutore affidabile al massimo livello delle istituzioni europee. Sicché si comprende la delusione venata di imbarazzo – che ben traspare nelle carte olandesi - espressa da Moro ai colleghi dell'Aja allorché si trovò a dover commentare la decisione di Malfatti di

²³ NA, L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken, blok 3, 1965-1974 inv.nr. 25804, Molto segreto, 7 novembre 1969.

²⁴ Cfr. M.E. Guasconi, *L'Europa tra crisi e rilancio: il vertice dell'Aja del 1969*, in «L'Officina della Storia», 2018, <https://www.officinadellastoria.eu/it/2018/07/19/leuropa-tra-crisi-e-rilancio-il-vertice-dellaja-del-1969/> ultimo accesso 15 maggio 2023.

²⁵ Archivio Storico dell'Unione Europea (d'ora in poi ASUE), FFM – 04, Lettera di Aldo Moro a Maurice Schumann, 15 aprile 1971.

rinunciare al mandato europeo per candidarsi alle elezioni nazionali, senza peraltro preoccuparsi del conseguente «indebolimento della posizione della Commissione»²⁶.

Un altro elemento di grande originalità che emerge dai documenti di seguito trascritti è costituito dalla pendolarità rilevata dai relatori nederlandesi nell'azione intrapresa da Moro nei confronti di Mosca e, più in generale, degli stati satelliti o amici dell'URSS. Tale pendolarità, stando ai resoconti, sarebbe stata dettata da un duplice ordine di considerazioni e obiettivi. In primo luogo, Moro avrebbe ritenuto che il miglioramento delle relazioni Est-Ovest costituisse, di fatto, l'espressione più concreta della forza e dell'unità dell'Occidente, «che deve quindi essere ulteriormente promossa e rafforzata»²⁷. In secondo luogo – e questo è l'aspetto che a parere di chi scrive rappresenta un elemento di grande interesse – sull'azione morotea avrebbero pesato motivazioni di carattere interno, ovvero il fatto che l'uomo di Maglie «in un periodo di crisi politica interna, non aveva interesse ad irritare inutilmente Mosca e di conseguenza i comunisti italiani»²⁸. Tutto ciò a potenziale conferma di quanto sostenuto da Odd Arne Westad, ovvero che «l'agenda di Moro, così come quella di diversi capi politici europei degli Anni Settanta [...] rivela l'intenzione di muoversi verso forme di compromesso politico e sociale»²⁹. E allo stesso tempo in perfetta sintonia con le osservazioni di Leopoldo Nuti circa la concezione della distensione in voga in Italia nel periodo in cui Moro fu dapprima Presidente del Consiglio e poi ministro degli Esteri, concezione che esprimeva «una messa in discussione delle linee di fondo lungo le quali la politica estera italiana si era sviluppata a partire dai primi anni del dopoguerra, anche per le ripercussioni sul piano politico interno»³⁰. Più precisamente – e ancora in linea con le osservazioni di Nuti – negli anni contemplati dai documenti olandesi e stando alle dichiarazioni degli ambasciatori in forza al *Buitenlandse Zaken*, Moro sembrò verosimilmente muoversi secondo la concezione della distensione che si configurò alla fine degli Anni Sessanta, «attuata prevalentemente come un'intensificazione del dialogo tra le superpotenze, volto alla ricerca di un'intesa che garantisse quanto più possibile la continuazione della situazione esistente»³¹.

Ora, iniziando a tracciare una parentesi conclusiva, occorre puntualizzare che l'insieme delle azioni intraprese da Moro al di fuori dei confini nazionali sembrano riconducibili a una strategia d'insieme ben riassunta dallo stesso ministro nel discorso

²⁶ NA, L'Aja, 2.05.313, Buitenlandse Zaken, blok 3, 1965-1974, inv.nr. 17157, Memorandum n. 44, 8 marzo 1972. Il document è riprodotto in appresso.

²⁷ NA, L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken, Ambassade Verenigde Koninkrijk 1955-1974, Archiefbloknr.: Z181. Inv.nr.: 2092, Messaggio confidenziale, Van Roiejn, 6 maggio 1964.

²⁸ NA, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulat en Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905, Messaggio confidenziale, Van Vredenburg, 10 febbraio 1970.

²⁹ O. Arne Westad, *La visione internazionale di Aldo Moro nei mutamenti degli Anni Settanta*, in A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, cit., pp. 17-24, qui p. 18.

³⁰ L. Nuti, *La politica estera italiana negli anni della distensione. Una riflessione*, in A. Alfonsi (a cura di), *Aldo Moro nella dimensione internazionale*, cit., pp. 40-62, qui p. 40.

³¹ Ivi, p. 41.

pronunciato il 22 aprile 1971, nel corso di quella che – a detta dei relatori nederlandesi – rappresentò una delle rare occasioni di incontro tra i Capi missione accreditati in Italia e il ministro. Alla lettera:

L'avvenire e il progresso dell'Italia sono strettamente legati a una cooperazione internazionale sempre più grande. In questo spirito e alla luce delle sue nobili tradizioni, il mio paese è pronto a contribuire alla causa della comunità delle nazioni. [...] Nella sua azione internazionale, il governo italiano s'ispira al principio che la pace è indivisibile e che essa esige un impegno totale dei governi e dei popoli. È in questo contesto che prendono tutto il loro significato gli orientamenti della politica estera italiana, sotto differenti aspetti³².

Detto altrimenti, i documenti del *Nationaal Archief* lasciano emergere con chiarezza quanto Moro avesse una visione estremamente lucida degli obiettivi da perseguire in campo internazionale, come pure del margine concesso all'Italia in tale quadro, tenendo conto dell'appartenenza del paese al blocco atlantico e soprattutto dei «limiti delle sue possibilità»³³. Allo stesso tempo, però, il politico pugliese sembrava persuaso che tale ruolo potesse essere ampliato e rilanciato innestando saldamente l'azione italiana nel contesto più ampio della CEE, la quale, divenendo garante di «forme di collaborazione» sempre più ampie, avrebbe potuto

di nuovo giocare sullo scacchiere mondiale un ruolo adeguato, tendente essenzialmente ad assicurare la cooperazione e lo sviluppo. E questo in tutti i settori geografici, e non soltanto in quelli – come il bacino del Mediterraneo – in cui gli interessi europei sono più strettamente implicati e risentono direttamente della crisi attuale, per la quale, come per tutte le altre, noi auspichiamo una soluzione politica, giusta e durevole³⁴.

³² Na, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulaten Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905 Boon, 22 aprile 1971.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

Nationaal Archief, L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken, Ambassade Verenigde Koninkrijk 1955-1974, Archiefbloknr.: Z181. Inv.nr.: 2092

Messaggio confidenziale

Da: Londra

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

5 maggio 1964

Oggetto: Visita del premier italiano

A proposito di una visita che Moro ha effettuato in questo paese [il Regno Unito, ndr.] dal 27 aprile al 1 maggio su invito del suo omologo britannico, il funzionario ha appreso quanto segue da Holmer, Chef Western Department ad interim.

La visita ha avuto in parte il carattere di una visita ufficiale di ritorno, dopo che Macmillan era stato ospite dell'allora suo omologo italiano a gennaio 1963, e molto tempo è stato riservato alla visita della città, giacché questa era la prima volta che Moro veniva nel Regno Unito; ha visitato Cambridge, la City e il Palazzo di Westminster, allo stesso tempo Moro ha avuto colloqui con Douglas Home, Maudling e Heath. Con quest'ultimo ha discusso, tra l'altro, delle misure adottate in Gran Bretagna in alcune zone del paese contro la disoccupazione, cosa a cui il governo italiano pare sia molto interessato, racconta il portavoce. Da segnalare anche che Moro ha chiesto a Heath quali condizioni avrebbe posto il governo britannico di fronte all'eventuale riapertura dei negoziati per l'adesione alla CEE. Heath è stato evasivo, dicendo che era difficile rispondere a questa domanda essendo così vicine le elezioni nel Regno Unito.

Parlando dei colloqui tra i Primi ministri britannico e italiano, Holmer ha affermato che c'è stato un amichevole scambio di opinioni su un numero significativo di questioni di interesse comune, scambio dal quale è emerso un grado di accordo molto elevato. Tuttavia, i vari argomenti non sono stati approfonditi e nella maggior parte dei casi lo scambio di opinioni si è limitato all'enunciazione di principi generali. Ad esempio, i Primi ministri hanno confermato che è loro obiettivo comune lottare per l'unità europea nel quadro della comunità atlantica e hanno espresso la convinzione che questo obiettivo richieda il pieno coinvolgimento britannico nello sviluppo politico ed economico dell'Europa. Moro ha ancora una volta assicurato che l'Italia farà di tutto per favorire l'adesione del Regno Unito alla CEE e, nel frattempo, farà quanto possibile per impedire l'adozione di misure CEE che possano ostacolare tale adesione. Sulle relazioni est-ovest, entrambi i Primi ministri si sono trovati d'accordo sul fatto che l'Alleanza Atlantica non dovrebbe risparmiare gli sforzi per trovare "nuove aree di comprensione" con l'Unione Sovietica. Il Primo ministro italiano ha accettato le

dichiarazioni dei governi statunitense, britannico e russo in merito a un taglio della produzione pianificata di combustibile nucleare per armi nucleari.

La Forza multilaterale è stata discussa in modo più dettagliato, secondo il portavoce. Sebbene il Primo ministro italiano, come Saragat lo scorso gennaio [...], abbia fortemente insistito sulla partecipazione britannica alla Forza multilaterale, sembra esserci qualche differenza di sfumature. Dopotutto, Saragat aveva dichiarato all'epoca che l'Italia non avrebbe partecipato se il Regno Unito non avesse dato il suo assenso, perché questo assenso avrebbe reso più facile per il governo italiano ottenere l'approvazione parlamentare, in particolare dai socialisti di Nenni. Al contrario, l'attuale, implicita disponibilità da parte dell'Italia a partecipare senza il Regno Unito, se necessario, ha detto Holmer, è apparsa come il risultato di una maggiore pressione americana, cui si è tra l'altro aggiunta l'affermazione che un rinvio a dopo le elezioni britanniche dell'ottobre prossimo non è possibile, perché il progetto deve essere "a buon punto" prima delle elezioni tedesche della prossima primavera.

Degli altri argomenti discussi, Holmer ha citato in particolare il sud-est asiatico e il Medio Oriente. Per quanto riguarda il sud-est asiatico, si è convenuto che sia della massima importanza sostenere la posizione americana nel Vietnam del Sud, mentre per quanto riguarda la Malesia è stato osservato che sarebbe una "lotta in salita" per dissuadere Sukarno dalla sua politica di scontro.

Moro ha brevemente riferito delle impressioni ottenute da Saragat durante una recente visita in Egitto. Si è scoperto che Saragat era stato in qualche modo influenzato dal fascino di Nasser ed era tornato con una visione un po' rosea del suo regime. Tra l'altro, credeva che ci fosse una forte pressione democratica sul governo in Egitto, per cui Nasser sarebbe stato costretto a seguire una politica estera moderata.

[...]

Alla fine si è giunti a discutere della Libia. Il governo italiano condivide le preoccupazioni per le future basi statunitensi e britanniche in quell'area, ritenute di grande importanza per l'Occidente. Moro, però, ha indicato che il suo governo non ritiene che il re libico cercherà di sbarazzarsi di queste basi. Roma non si sente del tutto rassicurata con riguardo alla posizione della colonia italiana in Libia e Moro ha espresso gratitudine per la volontà britannica di concedere alla colonia italiana quanta più protezione possibile se necessario.

Van Roijen n. 77

Messaggio confidenziale

Proveniente da: Londra

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

6 maggio 1964

Oggetto: Visita del Primo ministro italiano.

Durante la riunione del Consiglio dell'UEO di questa mattina, Hood ha rilasciato una dichiarazione sull'argomento in oggetto. In tal modo non ha fornito alcuna informazione che non fosse già nota attraverso la conversazione al Foreign Office, riportata nel mio n. 77.

È entrato solo un po' più nel dettaglio circa le discussioni sulle relazioni Est-Ovest; entrambi i Primi ministri sembravano avere opinioni quasi identiche sulla situazione attuale, compreso il progressivo allentamento della tensione scaturita dalla crisi di Cuba [...]. Si è convenuto inoltre che il miglioramento della situazione sia dipeso da un fattore essenziale, cioè la forza e l'unità dell'Occidente, che deve quindi essere ulteriormente promossa e rafforzata.

Per quanto riguarda la Germania e Berlino, Moro e Douglas Home hanno convenuto che non sembrava che i russi fossero disposti a cambiare posizione. Moro si è informato sulla situazione in merito alla proposta tedesca, trattata nel gruppo di lavoro degli ambasciatori a Washington. Il premier britannico ha aggiunto qualche informazione, facendo notare che ad ogni modo non sembra sperare in proficui colloqui con l'Unione Sovietica sulla questione della riunificazione tedesca.

[...]

Van Roijen n. 79

Nationaal Archief, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulaten Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905

Messaggio confidenziale

Proveniente da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

2 ottobre 1969

Oggetto: Viaggio ministro Moro

Il mio collega britannico appena nominato, Sir Patrick Hancock, è stato in grado di riferire, stando a fonti di seconda mano, che il suo collega Moro potrebbe tornare da New York a Roma via Parigi. L'intenzione del ministro italiano sarebbe quella di recarsi in Francia per dare uno sguardo più da vicino all'attuale politica europea francese, in particolare circa l'adesione della Gran Bretagna alla CEE.

Van Vredenburg 297

Nationaal Archief, L'Aja, Ministerie van Buitenlandse Zaken, blok 3, 1965-1974 inv.nr. 25804

Consiglio dei ministri

7 novembre 1969

Molto Segreto

Riunione tenuta venerdì 7 novembre 1969 nella Trêveszaal

Il Vertice Europeo

Il ministro Luns ha annunciato che durante la visita del ministro Schumann all'Aja, il governo italiano ha inviato una comunicazione urgente a Parigi, Bonn, Bruxelles, Lussemburgo e L'Aja, che è equivalsa a una richiesta di rinvio del vertice in relazione alla malattia del ministro degli Esteri italiano Aldo Moro. Il governo italiano ha proposto di tenere la conferenza il 25 e 26 novembre. [...] Il relatore ritiene che non solo la malattia del ministro Aldo Moro, ma anche le difficoltà interne all'Italia siano state il motivo per cui il governo italiano ha chiesto il rinvio del vertice. [...]

Nationaal Archief, L'Aja, Min. BuZA, Ambassade en Consulaten Italie 1943-1974, blok nr. Z112, inv.nr. 905

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

27 novembre 1969

Oggetto: Visita del ministro Moro a Parigi

Per completezza desidero informarLa che ieri, in occasione della visita del Suo collega francese, si è convenuto in linea di principio che il Suo collega italiano, nei primi mesi del prossimo anno, avrebbe effettuato una visita a Parigi, la stessa che aveva dovuto annullare a causa della sua recente malattia. Il portavoce ha aggiunto significativamente: se avremo un governo e il signor Moro sarà ancora ministro per allora.

Van Vredenburg 394

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

13 gennaio 1970

Oggetto: Visita del ministro Moro in Marocco

Dalla Farnesina è stato appreso che il ministro Moro si recherà in visita ufficiale in Marocco dal 23 al 25 di questo mese. Questa visita, programmata da tempo perché i marocchini avevano già invitato all'epoca il ministro Nenni, deve essere vista come una manifestazione dell'interesse italiano per i paesi del Maghreb. L'Italia ritiene necessario adottare una politica di buon vicinato in questa parte del Mediterraneo,

soprattutto con quei paesi che assumono una posizione più moderata su una soluzione pacifica del conflitto mediorientale. A parte questo, i paesi del Maghreb sono importanti potenziali clienti per l'industria italiana e sarà senz'altro intenzione del ministro Moro non lasciare completamente campo libero ai francesi.

Van Vredenburg 8

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

10 febbraio 1970

Oggetto: Visita di Moro a Budapest e Sofia

Se la crisi di governo fosse iniziata domenica invece che sabato scorso, il Suo collega avrebbe effettuato la visita prevista a Budapest e Sofia, che ora è stata invece rinviata *sine die*. Ho appreso alla Farnesina che Moro aveva scelto l'Ungheria e la Bulgaria come destinazioni perché questi paesi sono i satelliti più fedeli di Mosca. Se avesse iniziato con la Romania - stando al portavoce - ci sarebbero potute essere conseguenze negative. Tengo a precisare che Moro, leader dell'ala progressista della Democrazia Cristiana, soprattutto in un periodo di crisi politica interna, non aveva interesse ad irritare inutilmente Mosca e di conseguenza i comunisti italiani.

Van Vredenburg 40

Messaggio confidenziale

Proveniente da: Ambasciata di Roma

Destinato a: Ministero degli Esteri

7 maggio 1970

Oggetto: Viaggi del ministro Moro

Apprenda che il ministro Moro, nel corso di questo mese, ha in programma di visitare Parigi per la conferenza ministeriale della NATO. Nello stesso periodo visiterà anche Il Cairo e Budapest. Il Suo collega, che non ama i viaggi in generale e l'aereo in particolare, apparentemente trova conveniente restare il più possibile assente, stante l'attuale turbolenta situazione politica interna.

Van Vredenburg 150

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

27 maggio 1970

Oggetto: Visita del ministro Moro in Egitto

Quanto segue si è appreso alla Farnesina in merito alla visita che il ministro degli Affari Esteri ha compiuto al Cairo alla fine della scorsa settimana.

Durante i suoi lunghi colloqui con Nasser, Moro, a nome del suo paese, ha reso espresso il desiderio che il conflitto mediorientale sia risolto in modo pacifico e giusto. Questo forse sarebbe meglio farlo nel quadro della risoluzione delle Nazioni Unite del 22 ottobre 1967. L'Italia ha promesso la sua piena collaborazione per una mediazione costruttiva tra le due parti. La risposta di Nasser non ha introdotto nuovi elementi nel dibattito. Moro ha avuto l'impressione che Nasser stia cercando seriamente una soluzione pacifica, a patto, però, che non si trasformi in una capitolazione.

Con questa visita da parte italiana si è cercato di far capire all'Egitto che anche i paesi del mondo occidentale sono aperti a contatti costruttivi con questo paese, in modo tale che esso non dipenda unicamente da un orientamento unilaterale verso il mondo comunista.

L'Italia ha fornito all'Egitto un importo di 12 miliardi di lire nel quadro dei prestiti italiani a vari paesi in via di sviluppo.

Dal lato egiziano si è cercato il sostegno dell'Italia per la costruzione di un oleodotto lungo il Canale di Suez. La reazione italiana a questa richiesta è stata vaga, anche a causa delle difficoltà nel trovare una base giuridica per finanziare l'importo richiesto. Attraverso la richiesta egiziana Moro ha colto l'opportunità per richiedere la cooperazione egiziana per un'apertura anticipata del Canale di Suez. (sic).

Van Vredenburg 195

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata a Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

13 luglio 1970

Oggetto: Viaggio in Africa di Moro, Somalia.

Il capo del Dipartimento Africa della Farnesina mi ha informato che, in Italia, la visita di Moro in Somalia è considerata un successo. Questa visita ha seguito quella in Kenya, che era stata di breve durata e di carattere soltanto formale. Sono stati riaffermati i legami speciali con la Somalia e proseguiranno gli aiuti bilaterali forniti dall'Italia.

[...]

Moro ha approfittato della sua visita a Mogadiscio per firmare un trattato tecnico-culturale atto a regolare tutti gli aiuti italiani alla Somalia. Finora questo è stato fatto soltanto dall'Italia. Questo aiuto riguarda principalmente la formazione di base delle forze dell'ordine, le infrastrutture e l'assistenza all'università locale che è strettamente legata a quella di Padova.

Moro era stato piacevolmente colpito dalla gentilezza che gli avevano riservato i leader somali e la popolazione. Questa visita, secondo il portavoce, ha contribuito a

stemperare le voci pessimistiche sul rapido scivolamento dello stato somalo verso il campo russo, almeno per il momento.

Goedhart 264

Messaggio confidenziale

Proveniente da: Ambasciata a Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

Oggetto: Viaggio in Africa Moro, Etiopia.

13 luglio 1970

Il capo degli affari africani alla Farnesina ha parlato di un "evento storico" riferendosi alla visita di Moro in Etiopia. In effetti, l'accoglienza riservata a Moro, che è stato il primo ministro degli Esteri italiano del dopoguerra a visitare l'Etiopia, sembra aver superato qualsiasi previsione italiana.

Secondo un portavoce, l'imperatore ha fatto del suo meglio per accogliere il suo ospite. Lo ha dimostrato, tra l'altro, sedendosi a una cena all'ambasciata italiana, una cortesia che secondo le regole del protocollo etiope è riservata solo ai capi di Stato. Sua Maestà, che in questa occasione è stato accompagnato da quasi tutti i ministri, ha rivolto un saluto al suo ospite. A quanto pare l'imperatore voleva tracciare una linea spessa sul passato con questo gesto.

I colloqui politici si sono concentrati principalmente sul Medio Oriente. L'Etiopia, che, come l'Italia, è danneggiata dalla chiusura del Canale di Suez, ha espresso preoccupazione per il deterioramento della situazione in quell'area a causa della crescente infiltrazione di russi nell'U.A.R.

[...]

Per quanto riguarda le relazioni bilaterali italo-etiope, si è convenuto di raggiungere quanto prima un accordo culturale. In questo contesto saranno messi a disposizione dell'Etiopia i risultati degli studi dell'istituto agronomico di Firenze. Da parte etiope è stato chiesto aiuto per la produzione di mais e per l'industria della lavorazione della carne. Si è discusso anche della possibile costituzione di una industria di assemblaggio FIAT in Etiopia e dell'ammodernamento da parte di tecnici italiani (ENI) della raffineria di Assab costruita dai russi, che non soddisfa i parametri economici.

L'unico lato oscuro della visita è stato probabilmente il messaggio (trasmesso durante la cena per Moro al palazzo) sulle dimissioni del governo italiano. Questo evento, anche per Moro inaspettato, lo ha irritato immensamente - come ho appreso da persona a lui vicina - anche per il fatto che il presidente del Consiglio Rumor lo aveva rassicurato, prima dell'inizio del suo viaggio, garantendogli che una crisi di governo in Italia per il momento era fuori discussione.

Per l'Etiopia può forse essere rassicurante che anche il prossimo ministro degli Esteri italiano attribuirà la massima priorità ai buoni rapporti con l'Etiopia.

Goedahart 263

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

9 settembre 1970

Oggetto: Visita di Moro in Tunisia

Dal capo della sezione Medio Oriente della Farnesina è stato appreso che la visita di tre giorni del ministro Moro in Tunisia, iniziata il 3 di questo mese, è andata bene.

Nonostante la delusione in Libia, Moro è deciso a continuare la sua politica di riavvicinamento con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. In questo contesto va considerata anche la visita in Tunisia.

Uno dei principali argomenti di discussione tra le due delegazioni è stata, ovviamente, la Libia. Gli italiani pensano che a Tunisi si sia apprezzato il modo distaccato con cui l'Italia ha reagito alle vessazioni libiche. Il portavoce ha anche affermato che anche gli altri paesi del Medio Oriente, in particolare l'Egitto, hanno espresso disapprovazione per le azioni dei governanti libici. Tali paesi hanno altresì lodato la moderazione dell'atteggiamento italiano. [...]

A Tunisi, la delegazione italiana ha notato un forte interesse per un più stretto legame tra la Tunisia (e il Maghreb) e l'Europa. Se ciò non fosse possibile nell'ambito della CEE, i tunisini vorrebbero vedere un diverso tipo di legame con l'Europa. Soprattutto con un'Europa che potrebbe far sentire la propria voce indipendente sulla scena mondiale senza necessariamente seguire la linea americana o russa.

Il portavoce ha affermato che, a parte alcune difficoltà per quanto riguarda l'accordo di pesca tra i due paesi, che dovrà essere prorogato nel 1971, le relazioni bilaterali sono eccellenti. Si noti che sulla delimitazione delle piattaforme continentali tra i due paesi sussistono differenze di opinione tra Italia e Tunisia. Il commercio tra i due paesi negli ultimi anni è notevolmente aumentato, da 25 milioni di lire nel 1965 a 35 milioni nel 1969. L'Italia è ora il più grande partner commerciale della Tunisia dopo Francia e Stati Uniti, rappresentando il dieci per cento del commercio totale del paese.

Da parte tunisina sono stati messi sul tavolo alcuni auspici economici che saranno discussi dalla Commissione mista italo-tunisina il mese prossimo. Il ministro Moro ha promesso maggiori aiuti a condizioni migliori di prima.

Durante le discussioni sulla situazione in Medio Oriente, è emerso che entrambe le delegazioni sono pessimiste al riguardo. La parte tunisina ha sostenuto che la migliore soluzione al conflitto sarebbe il ritorno alle risoluzioni delle Nazioni Unite del 1948 che prevedevano uno stato israeliano e uno stato palestinese.

La visita di Moro è servita anche per una conferenza degli ambasciatori italiani in Medio Oriente, integrata da ambasciatori di Spagna e Francia. Durante questo incontro

sono state principalmente discusse le prospettive del piano Rogers e gli ultimi sviluppi nell'area.

Infine, è stato necessario che Moro ribadisse l'invito del presidente Saragat al presidente Bourguiba a fare una visita ufficiale in Italia. Bourguiba sarebbe dovuto venire a Roma nel maggio 1969, ma ha dovuto annullare questa visita a causa di una malattia.

Van Vredenburg 321

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

22 settembre 1970

Oggetto: Visita di Moro a Teheran

Il Capo del Dipartimento per il Medio Oriente alla Farnesina, che ha accompagnato il ministro Moro nel suo viaggio ufficiale in Iran, ha notato un piacevole parallelismo nelle posizioni di entrambi i paesi riguardo a una soluzione della situazione del conflitto in Medio Oriente a cui entrambi attribuiscono importanza.

Le discussioni tra le due delegazioni hanno riguardato un'ampia area, con la parte iraniana concentrata principalmente sui rapporti con l'Unione Sovietica e sulla situazione nel Golfo Persico.

[...]

Secondo il portavoce, la visita italiana ha contribuito a rafforzare i rapporti bilaterali. Questi sono particolarmente buoni da un punto di vista economico. Gli scambi annuali tra Italia e Iran ammontano attualmente a circa 100 miliardi di lire. Molte aziende italiane, tra cui AGIP e FIAT, sono molto attive in Iran. Il ministro Moro ha offerto (in sede di colloqui) un credito decennale di 40 milioni di dollari all'Iran quale contributo alla realizzazione di opere pubbliche e sviluppo dell'economia nazionale. A quanto pare esperti italiani rileveranno in gran parte il compito degli archeologi americani attualmente impegnati in Iran.

Verso la fine della visita è stato firmato un accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra il ministro Moro e il suo omologo Zahedi.

Moro ha invitato il suo collega per una visita di ritorno a Roma.

Infine, va notato che Moro è rimasto colpito dallo Scià e dai suoi sforzi per modernizzare il paese. Ha lasciato intendere di aver finalmente trovato un paese in Medio Oriente con cui lavorare insieme fruttuosamente. Si prevede che l'aiuto tecnico e finanziario italiano all'Iran verrà notevolmente aumentato.

Goedhart 343

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato al Ministero degli Affari Esteri

21 dicembre 1970

Oggetto: Visita di Moro a Londra

Il 19 di questo mese la Direzione Generale Affari Politici ha informato i rappresentanti dei sei paesi della CEE della recente visita del ministro Moro a Londra. Oltre al primo ministro Heath, Moro ha avuto modo di scambiare opinioni anche con Lord Home, il ministro Rippon e infine con il leader dell'opposizione Wilson.

Una delle impressioni avute dalla delegazione italiana durante la visita è stata la diffidenza che il Regno Unito ha ora nelle intenzioni dell'Unione Sovietica. Secondo il governo conservatore, la spinta espansionistica dell'Unione Sovietica non solo non è diminuita, ma si è fatta sentire più fortemente nelle regioni del Mediterraneo, del Medio Oriente e dell'oceano Indiano.

[...]

L'entusiasmo che la delegazione italiana ha riscontrato tra gli inglesi [«per una CSCE» (inserito a margine a matita, ndr.)] è molto limitato. Gli inglesi hanno messo molti punti interrogativi intorno alla CSCE e non è chiaro per loro cosa possa ricavarne l'Occidente. Sempre secondo il Regno Unito, una soluzione per Berlino è un'assoluta questione *préalable* senza la quale non si possono intraprendere passi sulla strada verso la distensione.

[...]

Moro ha affermato che dopo quattro anni di propaganda la CSCE inizia a diventare un mito e il modo migliore per smentire che sia solo un mito è di tenere effettivamente la conferenza, ma con una buona preparazione.

Secondo Moro, la NATO dovrebbe sviluppare una filosofia per determinare esattamente cosa l'Occidente vorrebbe inserire nell'agenda di una futura CSCE. In altre parole, l'Occidente dovrebbe sapere in anticipo quale controprestazione sarebbe richiesta all'Unione Sovietica per tenere una CSCE. Agli occhi degli italiani, l'Unione Sovietica dovrebbe riconoscere non solo le realtà dell'est (Linea Oder-Neisse e una Germania divisa) ma anche quelle dell'ovest, come la CEE e l'Euratom.

Le discussioni sui negoziati di adesione del Regno Unito si sono spostate su un livello generale. Intanto il ministro Rippon ha presentato le proposte britanniche a Bruxelles, proposte che gli italiani non hanno ancora studiato. È chiaro, tuttavia, che ci sia il desiderio da parte britannica di colpire nel segno per la prossima estate. A settembre si sono tenuti i congressi del partito conservatore e del partito laburista. Quindi sarebbe utile e necessario che il governo possa aspettarsi qualche progresso nei negoziati.

I ministri britannici hanno avvertito i colleghi italiani di non dare troppo peso agli ultimi sondaggi, che hanno mostrato un entusiasmo diminuito per l'adesione del Regno Unito alla CEE.

La delegazione italiana ha avuto l'impressione che Heath e la sua squadra siano in sella e che i cinque anni di governo andranno bene. Un segnale positivo è stato il successo del governo in parlamento sull'*industrial relations bill*, che è stato approvato con una comoda maggioranza.

Gli inglesi non sono ancora entusiasti delle discussioni politiche a Sei, ma sono soddisfatti del modo in cui è andato il primo incontro a Dieci. I colloqui sul Medio Oriente hanno sollevato pochi nuovi aspetti. Gli inglesi si aspettano che Israele sia pronto a riprendere i colloqui Jarring prima del 5 gennaio.

Le conversazioni di Lord Home con Eban, che si trovava a Londra nello stesso periodo, non hanno avuto particolare successo. Eban ha accusato gli stati europei di dare poco sostegno al suo paese.

[...]

Nei confronti della Somalia, paese a cui l'Italia è quasi l'unica potenza europea a fornire ancora aiuti, sembra esserci poco interesse da parte britannica.

[...]

Boon 432

Ministero degli Esteri (traduzione dal francese del documento originale)

Signori Ambasciatori,

è mia viva soddisfazione vedere tutti riuniti qui i Capi missione dei paesi accreditati presso il governo italiano. Oltre al piacere di rinnovare i miei contatti personali con tutti voi, ho anche la possibilità di esprimere, attraverso di voi, i miei sentimenti di grande amicizia verso i governi e verso i popoli che voi rappresentate così degnamente e ai quali l'Italia è unita da legami di amicizia e collaborazione.

Apprezzo fortemente il contributo che, nella vostra qualità di sì eminenti diplomatici, apportate quotidianamente all'affermazione e all'estensione di tali legami di amicizia e di collaborazione, nonché alla realizzazione di una più grande comprensione della realtà viva e operante del paese in cui tali legami sussistono, delle sue manifestazioni multiformi, delle trasformazioni in corso e delle difficoltà che esso deve affrontare, e infine delle sue posizioni rispetto alla vita internazionale.

L'avvenire e il progresso dell'Italia sono strettamente legati a una cooperazione internazionale sempre più grande. In questo spirito e alla luce delle sue nobili tradizioni, il mio paese è pronto a contribuire alla causa della comunità delle nazioni. Noi siamo dunque particolarmente coscienti delle necessità che pone la delicata missione degli uomini che hanno per compito di osservare, in uno spirito di verità e di simpatia, di comprendere e di spiegare ciò che è e ciò che fa l'Italia.

Io sono sicuro che questa immagine – opera comune di tanti osservatori attenti – riflette un paese animato da profonde aspirazioni di progresso e di pace per sé stesso e per gli

altri. Un paese che lavora in modo costruttivo in vista di questo fine supremo, in comunione d'intenti con tutti i popoli.

Nella sua azione internazionale, il governo italiano s'ispira al principio che la pace è indivisibile e che essa esige un impegno totale dei governi e dei popoli.

È in questo contesto che prendono tutto il loro significato gli orientamenti della politica estera italiana, sotto differenti aspetti.

Ciascuno sa l'importanza che noi attribuiamo ai problemi dell'Europa: sfera geografica e politica verso la quale gravitano naturalmente i nostri interessi primordiali. E alla quale sono storicamente legati i nostri amici Stati Uniti d'America e Canada.

Ed è precisamente verso l'instaurazione delle condizioni di una fiducia e di una sicurezza autentiche nel nostro continente che l'Italia orienta la sua azione, che si tratti di approfondire fino all'integrazione dei rapporti speciali con i paesi dell'Europa occidentale o che si tratti di organizzare degli incontri utili con gli altri paesi della sfera. Essa procede dunque dal contesto dell'Alleanza di cui fa parte e che concepisce come un elemento irrinunciabile di equilibrio, di garanzia per stimolare la *détente* e salvaguardare la pace.

A nostro avviso, è su queste basi e seguendo questa via che si può sviluppare il processo che tende a superare le divisioni del nostro continente e a instaurare delle forme più avanzate di coesistenza pacifica e di collaborazione, estesa a tutti i paesi. Il nostro apporto e il nostro impegno in questo processo sono noti. Dei progressi sono stati compiuti, e noi ce ne rallegriamo; ma resta ancora molto cammino da percorrere, questo è indiscutibile. Questo cammino sarà tanto meno difficile se ciascuno si renderà conto con un realismo costruttivo che non deve soltanto garantire un certo ordine politico, ma che si devono promuovere dei contatti, anche economici, più e più stretti tra i popoli e dei liberi scambi nell'economia e nella cultura. Noi siamo convinti che più queste forme di collaborazione si affermeranno e si allargheranno, più l'Europa potrà di nuovo giocare sullo scacchiere mondiale un ruolo adeguato, tendente essenzialmente ad assicurare la cooperazione e lo sviluppo. E questo in tutti i settori geografici, e non soltanto in quelli – come il bacino del Mediterraneo – in cui gli interessi europei sono più strettamente implicati e risentono direttamente della crisi attuale, per la quale, come per tutte le altre, noi auspichiamo una soluzione politica, giusta e durevole.

Ma la nostra attenzione e la nostra azione sono ugualmente rivolte verso ciò che accade nelle regioni più lontane perché siamo convinti che la pace sia indivisibile e che essa sia indissolubile da una sensibilità e da una comprensione sempre più grande riguardo le aspirazioni di progresso, di sviluppo e di giustizia che animano i popoli del Terzo mondo.

La salvaguardia della pace, davanti alle tensioni che noi vediamo sorgere in così tanti settori, è una vera e propria sfida alla coscienza umana e alla chiarezza dei dirigenti della nostra epoca. Nella misura in cui sapremo raccogliere questa sfida e vincerla, potremo dire che abbiamo agito bene. Noi sappiamo che, da diverse parti, si

considerano le Nazioni Unite come il forum e l'ambiente verso il quale convergono gli sforzi internazionali per la soluzione dei problemi più delicati e più gravi del mondo. Noi siamo decisi a contribuire al rafforzamento dell'organizzazione mondiale, che ha già acquisito dei meriti, sebbene non abbia risposto pienamente a tutte le aspettative, condizionata in parte, come lo è ancora, dalla dialettica dei rapporti di forza.

Se noi voltiamo inoltre i nostri sguardi verso il continente d'oltreoceano, non possiamo che felicitarci dello sviluppo dei nostri rapporti d'amicizia e di cooperazione con i paesi dell'America Latina; rapporti che del resto costituiscono dopo lungo tempo un punto fermo della politica italiana. E noi non possiamo tacere, allo stesso tempo, la nostra viva soddisfazione per lo sviluppo dei nostri rapporti amichevoli con i paesi dell'Asia, dove ho fatto recentemente un viaggio breve ma molto interessante, così come con i paesi dell'Africa, dove sarò onorato di recarmi molto presto, per incontrare i dirigenti di diversi tra loro.

Tirando le somme, l'Italia è certa di apportare un contributo efficace, nei limiti delle sue possibilità, a una maggiore comprensione tra i popoli, a un miglioramento dell'atmosfera e delle relazioni internazionali e alla ricerca di soluzioni eque e durevoli per i vecchi e i nuovi problemi ancora in sospeso. E il fatto di poter contare, nello sforzo che compiamo, sulla collaborazione di tanti paesi amici e, in primo luogo, su quella dei loro illustri rappresentanti a Roma, oggi qui riuniti, è per noi motivo di incoraggiamento e di fiducia. Tengo quindi a ringraziarvi ancora tutti e sono onorato di approfittare di questa occasione per alzare il mio bicchiere alla salute dei Capi di stato che voi rappresentate tutti così degnamente qui, e alla vostra prosperità personale.

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Ministero degli Affari Esteri

11 maggio 1971

Oggetto: Visita del ministro italiano degli Affari Esteri in Libia

Nel suo giro di visite negli stati africani Moro era stato inizialmente dell'idea di una contro-visita di cortesia al capo di stato libico. L'aereo non è riuscito ad atterrare a causa di una tempesta di sabbia, cosicché, per non turbare i governanti libici, il Vostro collega italiano ha effettuato una visita di cortesia di un giorno in Libia dopo il suo ritorno a Roma. Secondo le informazioni ottenute dalla Direzione Generale Affari Politici (DGAP), Gheddafi ha accolto il suo visitatore con tutte le formalità. Il grammofono ha suonato il consueto disco, gli accordi del 1956 sono stati annullati, l'Italia ha dovuto essere più accomodante. Moro si è limitato alle linee generali, il governo italiano non vuole rinunciare formalmente ai diritti contrattuali prima che si possa discutere la questione del risarcimento dei cittadini italiani espulsi e dei loro

beni. L'Italia non crede ancora che sia giunto il momento. Alcuni tecnici italiani possono tornare a lavorare in Libia, l'ENI deve far regolare gli interessi petroliferi italiani in Libia con accordi che difficilmente potranno essere diversi da quelli che hanno soddisfatto altre compagnie petrolifere.

Boon 100

Ministero degli Esteri

Oggetto: Algeria

23 giugno 1971

Dalla DG Affari Politici è stato appreso del recente viaggio del ministro Moro in Algeria.

Da parte algerina è stato fatto molto lavoro per la visita e per fare una buona impressione sulla delegazione italiana. Il solo elemento dissonante è stato un discorso a tavola del ministro Bouteflika durante la cena di governo, discorso durante il quale Bouteflika ha fatto alcune osservazioni molto dure sull'ex regime coloniale e senza dare ulteriori spiegazioni.

D'altra parte gli algerini non hanno fatto alcun tentativo durante la visita per convincere gli italiani a prendere il posto dei francesi. Nulla è stato detto contro i francesi, ma è stata espressa amarezza per il modo in cui si sono interrotti i negoziati tra i due paesi.

Per quanto riguarda gli aspetti economici dei colloqui, si segnala che l'Algeria ha sollecitato l'Italia a riequilibrare la bilancia commerciale, che da tempo mostra un saldo positivo per l'Italia. Moro è stato quindi sollecitato ad acquistare gas naturale algerino. Moro ha risposto in proposito che la politica italiana mira a differenziare il più possibile il mercato per l'acquisto di prodotti petroliferi. Pertanto il governo accetterebbe volentieri che in ciò fosse compreso il gas naturale algerino. È soltanto una questione di prezzo. A questo gli algerini hanno replicato che anche i Paesi Bassi acquistano gas in Algeria, sicché il prezzo non può essere eccessivamente alto. (Questo per me è nuovo).

È stata anche brevemente discussa la possibilità di acquistare minerale di ferro algerino da parte dell'Italia. Sebbene gli italiani fossero disposti a considerare un possibile acquisto di minerale di ferro, durante le discussioni tecniche è emerso che la produzione totale per il 1971 era già stata venduta altrove.

Per quanto riguarda il Mercato comune, gli algerini sono fortemente intenzionati a concludere un accordo globale con la Comunità e poiché l'Algeria esporta per l'80% verso la CEE, e rappresenta essa stessa il 40% degli scambi della Comunità con i paesi associati, gli algerini credono di averne diritto. La proposta italiana di partire con un accordo commerciale, sull'esempio di Marocco e Tunisia, che potrebbe entrare in vigore più rapidamente, è stata respinta. Gli italiani hanno avuto l'impressione che si tratti di una questione di prestigio per gli algerini. Moro ha dichiarato che, durante la

sua presidenza del Consiglio dei ministri della CEE, si sarebbe impegnato a fare il necessario per sostenere l'Algeria nelle sue relazioni con la Comunità.

Per quanto riguarda la questione petrolifera, si segnala inoltre che i portavoce algerini hanno reso noto che le trattative con le compagnie petrolifere francesi sono in corso. Riferiscono anche che due terzi della produzione annuale di petrolio algerino è stata bloccata dalle compagnie francesi.

Dalle discussioni politiche, la delegazione italiana ha avuto l'impressione che gli algerini si battano sinceramente per una vera indipendenza. Danno l'impressione di sentirsi superiori agli altri arabi. Non sono filorussi.

La spiegazione di Moro delle relazioni Est/Ovest - riduzione multilaterale degli armamenti e la Conferenza sulla sicurezza europea - è stata ascoltata educatamente. La reazione algerina è stata però che è logico che questi argomenti siano importanti per il mondo occidentale, ma che le priorità per l'Algeria risiedono al momento nel suo stesso sviluppo.

Gli algerini hanno parlato positivamente del Maghreb. La cooperazione tra i paesi del Maghreb ha mostrato progressi.

[...]

In conclusione, si può affermare che la delegazione italiana consideri un successo la visita in Algeria. Sono rimasti colpiti dalla serietà e dall'energia con cui gli algerini stanno affrontando lo sviluppo e la modernizzazione del loro paese.

Ministero degli Esteri (L'Aja)

Messaggio Confidenziale

25 giugno 1971

Destinato a Roma [...]

Oggetto: Consegne di gas naturale algerino

Dall'indagine svolta presso il ministero degli Affari economici è risultato che non c'è menzione delle forniture di gas algerino ai Paesi Bassi, sicché non è chiaro su cosa si basi la dichiarazione al riguardo da parte algerina.

Al massimo, avrebbe potuto far riferimento alle forniture di gas naturale liquefatto al Regno Unito tramite Conch International Methane, di cui Shell ha una quota del 40%.

[appunto scritto a mano: «Questo lo avevamo già sentito dalla Shell»]

Luns

Messaggio confidenziale

Da: Ambasciata Roma

Destinato a: Ministero degli Affari Esteri

Oggetto: VISITA DI MORO IN UNIONE SOVIETICA

Da un membro della delegazione italiana appena tornato da Mosca, delegazione che ha effettuato una visita importante sotto la guida del ministro degli Esteri Moro, si è appreso che questa visita in Unione Sovietica si è svolta in un'atmosfera eccezionalmente buona. Il lungo comunicato che senza dubbio Lei ha già ricevuto da Mosca è già costato molto lavoro. Questo però è ascrivibile più alle difficoltà nel far combaciare la terminologia sovietica con quella italiana che all'ostinazione o alla caparbietà dei russi. Poiché la traduzione del comunicato da parte italiana ovviamente è stata già data a Mosca, mi limito ora ai seguenti dettagli.

Gromiko ha dato l'impressione di essere molto rilassato. Ha persino parlato con toni gentili della Repubblica Federale e degli Stati Uniti.

[...]

Al discorso di Moro che l'Italia sosterebbe quest'anno la membership cinese delle Nazioni Unite Gromiko ha aggiunto che l'Unione sovietica porta avanti questa politica da anni.

Moro, al suo ritorno dall'Unione Sovietica, ha [...] potuto constatare un miglioramento nell'atmosfera generale per la sicurezza dell'Europa. Il fatto che, per Moro, questo viaggio non abbia avuto conseguenze negative sul piano della politica interna, ovvero in rapporto alle elezioni presidenziali, senza dubbio avrà contribuito al buon umore del ministro.

(BOON 14 luglio 1971)

Ministero degli Esteri

L'Aja

28 luglio 1971

All'ambasciatore a Roma

Dalla Direzione Africa e Medio Oriente

Oggetto: Dichiarazioni circa l'attacco alla petroliera israeliana

[in rosso a penna: «Testo ottenuto da Cottafavi»]

Da parte dell'Ambasciata italiana fu appreso all'epoca che il ministro Moro intendeva rilasciare una dichiarazione al Senato sull'attacco alla petroliera israeliana nello stretto di Bab el Mandeb.

Sarei lieto di sapere se il ministro Moro ha fatto una tale dichiarazione. In caso affermativo sarò lieto di ricevere il testo della dichiarazione.

Il ministro degli Esteri attraverso il Capo direzione Africa e Medio Oriente

J.L. van der Kun

PERSONALE

CONFIDENZIALE

Ministero degli Affari Esteri (Italia)

Gabinetto del ministro

30 luglio 1971

Oggetto: Dichiarazioni riguardo all'attacco alla petroliera israeliana.

In riferimento allo scritto di Vostra Eccellenza del 22 luglio scorso, [...] ho l'onore di comunicarLe che il ministro Moro il 24 luglio scorso ha tenuto un discorso davanti alla Commissione Esteri del Senato, in cui ha dedicato qualche parola all'attacco alla petroliera "Coral Sea".

Il testo delle sue considerazioni è riportato con una traduzione.

Io posso alla fine notare che questo testo non è stato distribuito alla stampa né è riportato nel verbale della seduta.

L'ambasciatore

L.J. Goedhart a Sua Eccellenza il ministro degli Esteri

"Nondimeno, non sarebbe realistico farsi illusioni sul perdurare di questo fragile equilibrio, sottoposto come esso è ai contraccolpi di possibili incidenti. È di questi giorni l'attacco all'imbocco del Mar Rosso alla petroliera 'Coral Sea' diretta al porto israeliano di Elath. A questo riguardo, mi sia consentito di associarci alla deplorazione e preoccupazione, da varie parti manifestate per una iniziativa che viola le regole della comunità internazionale sulla libertà dei traffici marittimi e che rischia di compromettere ancor più il ritorno della pace nel Medio Oriente. Non abbiamo tuttavia motivo di dubitare che si sia consapevoli, sia da parte di Israele che dei paesi arabi della esigenza primordiale di salvaguardare la tregua e di manifestare il massimo senso di responsabilità nell'evitare ogni riacutizzarsi della tensione di fondo".

Nationaal Archief, L'Aja, 2.03.01, AZ/KMP, inv.nr. 8924

288^a riunione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee tenutasi il 4 giugno 1974 a Lussemburgo

[...]

Il ministro Moro ha mostrato comprensione per l'appello del Regno Unito alla solidarietà europea. Ma ci sono dei limiti: i trattati vanno rispettati e gli obiettivi politici vanno raggiunti. Ritene che esista un ampio margine di errore sul lato delle entrate del bilancio comunitario a causa delle numerose incognite. Sarebbe quindi sbagliato trarre conclusioni premature da stime preliminari. Il ministro Moro ha affermato che l'integrazione è un processo continuo in cui si verificano sempre squilibri temporanei; tuttavia, non si dovrebbe trascurare questo [squilibrio, ndr.]. La Commissione dovrebbe esaminare tutte le richieste dal punto di vista materiale e procedurale ed eventualmente formulare proposte.

[...]

Politica regionale

Il ministro Moro ha detto che questo problema va affrontato nuovamente in linea con la «Dichiarazione della Presidenza del Consiglio e della Commissione», che lo considerano un problema prioritario. Il commissario Thomson lo ha sottolineato e ritiene che si debba fare qualcosa in questo settore il prima possibile.